

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



Indice

Editoriale	1
1 luglio 2020: Germania alla Presidenza del Consiglio UE	3
L'Italia degli sperperi, tra "fare all'olandese" e fare alla romana	6
Algoritmi fallaci e storia	8
La spiritualità religiosa dei soldati di tempi lontani	11
Interventi urbanistici nella città di Roma	14
Vincenzo Verzeni: il Vampiro della Bergamasca	16
Il silenzio della musica	18
Recensione Libri	21
Vademecum e numeri utili EMERGENZA CORONAVIRUS	22

EDITORIALE

Il Tribunale arbitrale internazionale sul caso dei "marò" ha dato ragione all'Italia riconoscendo "l'immunità" dei fucilieri di Marina Massimiliano Latorre e Salvatore Girone in relazione ai fatti accaduti il 15 febbraio 2012. All'India viene pertanto precluso l'esercizio della propria giurisdizione nei loro confronti. Il Tribunale ha riconosciuto che i militari erano funzionari dello Stato italiano, impegnati nell'esercizio delle loro funzioni, per cui la giurisdizione per eventuali indagini e processi sul caso spetta unicamente all'Italia.

La sentenza rappresenta un successo per l'Italia che, paradossalmente, proprio in questi giorni, è ai ferri corti con l'Egitto per il "Caso Regeni" in cui la procura di Roma ha la pretesa di convocare, interrogare e processare in Italia alcuni alti funzionari dei servizi di sicurezza egiziani sospettati di essere coinvolti nella tortura e nell'omicidio del giovane italiano.

Uno sviluppo, che potrebbe impattare sulla prevista vendita di due (più opzioni) navi militari all'Egitto. Infatti il secco e prevedibile rifiuto del Cairo a consegnare o anche solo a fornire informazioni circa i propri funzionari dell'intelligence interno ha sollevato polemiche e la stessa Farnesina sembra voler prendere in esame contromisure nei confronti dell'Egitto. C'è chi invoca il richiamo dell'ambasciatore e chi

lo stop alla vendita alla Marina del Cairo delle due fregate lanciamissili Fremm, peraltro già approvata l'11 giugno dal governo.

Misure inappropriate e controproducenti: la prima è già stata attuata in passato rivelandosi inconcludente mentre la seconda priverebbe Roma della sua residua influenza e prestigio in Nord Africa e le aziende italiane di importanti contratti nel ricco mercato arabo proprio nel momento di maggiore crisi per la nostra economia.

Si può infatti pretendere la verità sulla morte di Giulio Regeni senza dimenticare che militari e funzionari dello Stato non possono venire giudicati per quanto fatto in servizio da tribunali stranieri, al di là dello Stato di appartenenza e al di là del crimine di cui vengono accusati.

Molti lettori mi chiedono se usciremo dalla crisi.

La Commissione europea ha riclassificato l'Italia come ultima della classe per perdita di Pil che quest'anno crollerà dell'11,2%. Il nostro debito oggi è sostenibile grazie alle Bce, ma a Francoforte non compreranno per sempre i nostri titoli e con le finanze pubbliche già sotto stress, se non ci saremo messi per tempo in carreggiata, quando verrà meno l'apporto della Bce, il nostro debito diventerà insostenibile, con tutte le conseguenze del caso. Un piano B potrebbe essere la gestione del debito con l'inflazione, ma non credo che questo sia possibile nel breve termine.

Ecco perché diventa importante non solo ottenere le risorse del Recovery Fund, ma anche impiegarle bene, senza sprechi. Ciò che conta non è avere o non avere fondi, ma saperli spendere. Il problema dell'Italia risiede nella rigidità nell'offerta, riconducibile a una carenza di investimenti, sia pubblici, sia privati. E per colmare questa carenza occorrono le riforme.

Vista la grave situazione, non mi lascerei sfuggire anche i soldi del Mes, i 36 miliardi della linea di credito per la sanità, per il quale, però, occorrerà che il governo italiano presenti i progetti per il settore sanitario, che al momento appare assai disastroso come è risultato dalla bufera creata dal coronavirus. Infine ci sarebbero circa 40 miliardi della Bei come sostegno per le Pmi ed il Fondo Sure (circa 20 miliardi) per il sostegno ai lavoratori, un fondo europeo che non dispone di un euro e potrà prestare qualcosa soltanto quando avrà ricevuto dai paesi Ue le garanzie necessarie per emettere delle obbligazioni sui mercati, per tale motivo è poco realistico che questo strumento possa funzionare già da questo autunno.

Per tutti questi fondi la preconditione, però, è che si riesca a superare l'atavica difficoltà a utilizzarli e ci siano dei progetti credibili e realizzabili.

In conclusione, che siano targati Sure, Bei, Mes, Fondo di Ricostruzione o Mff, in nome della riconciliazione obbligata tra Europa del Nord e del Sud, presto l'Italia riceverà una pioggia di aiuti, oltre 150 miliardi, in parte prestiti agevolati e in parte sovvenzioni mirate ad alcuni obiettivi: riforme ambiziose per pubblica amministrazione e giustizia, sanità e scuola, debito sostenibile con crescita e una politica economica sana, sostegno a imprese e settori in crisi, digitalizzazione, economia verde.

Riusciremo in questa impresa titanica? Dobbiamo, perché non esiste un piano B per disinnescare la bomba sociale dei licenziamenti da parte delle imprese. Occorrono investimenti e ridare alle imprese la possibilità di investire.

**Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero**

1° LUGLIO 2020: LA GERMANIA ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO UE



Dopo la *Croazia* che, appena entrata nel club si è trovata a dover gestire una delle fasi più difficili dell'Unione, molte sono le aspettative che si ripongono per la *tredecima* presidenza di turno del Consiglio europeo a guida tedesca, iniziato **1° luglio**.

Straordinarie e senza precedenti sono le circostanze economiche e geopolitiche. Inedito il tandem dei leader che le gestiranno: due donne tedesche, colleghe da tempo. Giocando sulle parole, a Bruxelles già definiscono la *"presidenza con la corona"*.

Nell'ormai celebre discorso del *9 maggio 1950*, presentando il suo ambizioso progetto *Robert Schuman* affermò «*L'Europa non potrà farsi in una sola volta né sarà costruita tutta insieme. Essa sorgerà da realizzazioni concrete, che creino anzitutto una solidarietà di fatto*».

Per superare la crisi del Covid-19, l'Europa ha bisogno proprio di quello *"spirito di solidarietà"* e il messaggio lanciato perché sia udito dentro e fuori i confini dell'Unione lo sottolinea ***"Insieme. Rendere di nuovo l'Europa forte"***. Al Bundestag, la Cancelliera ***Angela Merkel*** ha dichiarato «La crisi del coronavirus ci mostra che la nostra Europa è vulnerabile. Pertanto *"la coesione e la solidarietà"* tra gli Stati membri non sono mai state così importanti come lo sono oggi».

Questa è la seconda volta che la cancelliera Merkel presiede un semestre. La prima volta fu alla vigilia della grande crisi economica e oggi viene dopo la grande crisi del Covid-19; dunque ci sono delle simbologie fortissime. Allora si trattò di *salvare l'Euro* e oggi si tratta di *salvare il progetto europeista* in un mondo che non è più quello nel quale l'idea dell'Unione europea nacque.... Questo perché c'è la grande difficoltà del rapporto transatlantico e l'Europa oggi vive in solitudine, addirittura in tensione, con quello che era stato il grande protettore del progetto europeista: gli Stati Uniti d'America. Quindi, sotto la guida della Germania, l'Europa deve riprendere un cammino che la proietti definitivamente nel ventunesimo secolo!

In un video messaggio diffuso in vista dell'inizio della presidenza di turno, la Cancelliera *Merkel* (che sente la responsabilità che il Vecchio Continente ha riposto sulle spalle del Paese ricco, grande e influente, e non vuole fare errori....), ha individuato tre *priorità chiave* per il futuro dell'Europa:

- la protezione dell'ambiente, per il raggiungimento della *"neutralità climatica"* riguardo le emissioni di carbone;
- i progressi nella digitalizzazione per arrivare ad *"una sovranità digitale"* in Europa;
- il rafforzamento della capacità dell'UE di agire fuori dai suoi confini *"per difendere i valori e gli interessi europei"*.

Ovviamente, al primo punto, c'è il superamento *"in maniera permanente"* della crisi del coronavirus, definita *"una sfida faticosa"* per l'Unione europea. In tale prospettiva,

come presidente di turno del Consiglio dell'Unione europea, la Germania si impegna a "fare del proprio meglio per padroneggiare questo compito insieme" agli altri Stati membri, "in maniera orientata al futuro e per rendere di nuovo l'Europa più forte, più innovativa, giusta e sostenibile".

La *ripresa dell'economia europea* è "un compito centrale", proprio come i problemi di *salute*, perché con la pandemia di Covid-19 e le sue conseguenze l'Unione europea si trova ad affrontare "una fatidica sfida". Poi, la Merkel ha osservato che tra le questioni in cima all'agenda della presidenza tedesca ci sarà anche la costruzione di un efficace *sistema sanitario europeo* in tutti gli Stati membri dell'UE.

Ulteriori "principi guida" sono quindi "un'Europa di sicurezza e valori comuni, nonché un'Europa forte nel mondo"; quindi, sviluppo di una politica di *difesa comune* e "posizionamento dell'Europa tra le grandi potenze Cina e Stati Uniti". Il programma comprende diverse altre questioni, dalla riforma della normativa europea in materia di *asilo*, alle questioni di politica sociale, come il *salario minimo europeo*.

Tra gli obiettivi principali, vi è il raggiungimento di un rapido accordo tra gli Stati membri sul fondo europeo per la ricostruzione dell'UE dopo la crisi del coronavirus. E' inoltre fondamentale "lavorare per approvare il prima possibile il nuovo bilancio dell'UE e sulle misure per la ripresa economica". A tal fine, la Germania intende agire da "*mediatore rispettoso*"; pertanto, al Consiglio europeo di luglio, la Germania intende raggiungere un rapido accordo sul fondo da 750 miliardi per la ricostruzione dell'Unione europea dopo la crisi (sovvenzioni da 500 miliardi di euro e prestiti rimborsabili da 250).

«Il nostro compito sarà quello di agire come un onesto mediatore per il raggiungimento di compromessi e soluzioni tra i paesi membri», osserva la cancelliera, sottolineando lo scopo cruciale di "*riconciliare gli interessi dei 27 Stati dell'UE*". Merkel ricorda infine l'importanza dei futuri rapporti tra Ue e Regno Unito dopo la *Brexit*, la cui definizione tramite i negoziati in corso dovrà essere completata in coincidenza con la fine della presidenza di turno tedesca il *31 dicembre 2020*.

Capitale: Berlino - **Lingua ufficiale:** tedesco

Membro dell'UE dal 1° gennaio 1958. Membro della *zona euro* dal 1° gennaio 1999. Membro dello *spazio Schengen* dal 26 marzo 1995.

La **superficie** del paese è di 356.900 km², la **popolazione** è di 82.797.000 *abitanti* (per un confronto: Italia, 301.300 km² e 60.626.000 abitanti). **Prodotto Interno Lordo** (2018) è 3,948 migliaia di miliardi USD.

Tasso di disoccupazione (Feb. 2020) 3,2%

Sistema politico

La Germania è una repubblica parlamentare federale con un capo di governo (il cancelliere) e un capo di Stato (il presidente) con funzioni principalmente rappresentative. Il paese comprende 16 Stati, ciascuno con la propria costituzione e con ampie autonomie per quanto riguarda l'organizzazione interna. Tre di questi Stati sono delle città: *Brema, Berlino e Amburgo*.

Economia e commercio

I settori più importanti dell'economia tedesca nel 2018 sono stati: l'industria (25,8 %), l'amministrazione pubblica, la difesa, l'istruzione, la sanità e l'assistenza sociale

(18,2 %), il commercio all'ingrosso e al dettaglio, i trasporti, i servizi alberghieri e di ristorazione (16,3 %).

Esportazioni: per il 59 % all'interno dell'UE: Francia 8 % e Paesi Bassi 7 %; nei paesi extra-UE ha esportato per il 9 % negli Stati Uniti e per il 7 % in Cina.

Importazioni: per il 66 % dagli Stati membri dell'UE: Paesi Bassi 14 %, Francia 6 % e Belgio 6 %; dai paesi extra-UE ha importato per il 7 % dalla Cina e il 4% dagli Stati Uniti.

La Germania nell'UE

La Germania ha 96 deputati nel *Parlamento europeo*.

Consiglio dell'UE

Nel Consiglio dell'UE, i ministri nazionali si incontrano periodicamente per adottare le leggi e coordinare le politiche dell'Unione. Alle riunioni del Consiglio partecipano regolarmente i rappresentanti del governo tedesco, a seconda del settore politico in questione.

Presidenza del Consiglio dell'UE

Il Consiglio dell'UE non è presieduto in permanenza da un'unica persona (come ad esempio la Commissione o il Parlamento). I suoi lavori sono infatti guidati dal paese che detiene la *presidenza semestrale di turno* del Consiglio.

Durante questi sei mesi, i ministri del governo di tale paese presiedono le riunioni del Consiglio nei rispettivi settori di competenza, contribuendo a fissarne l'ordine del giorno, e facilitano il dialogo con le altre istituzioni dell'UE.

Commissione europea

La presidente della Commissione europea è la tedesca *Ursula von der Leyen*

La Commissione è rappresentata in ciascuno Stato membro dell'UE da un ufficio locale, detto anche "rappresentanza".

Comitato economico e sociale europeo

23 sono i rappresentanti della Germania all'interno di questo organo consultivo, che rappresenta i datori di lavoro, i lavoratori e altri gruppi di interesse. Viene consultato sulle proposte legislative riguardanti i possibili cambiamenti nella realtà sociale e del lavoro nei paesi membri.

Comitato europeo delle regioni

21 sono i della Germania nell'assemblea dei rappresentanti regionali e locali dell'UE. Questo organo viene consultato sulle proposte legislative per assicurare che tengano conto delle esigenze di ciascuna regione dell'UE.

Rappresentanza permanente presso l'UE

Organismo attraverso il quale la Germania comunica a Bruxelles con le Istituzioni dell'UE. Similmente a una "ambasciata tedesca presso l'UE", il suo compito principale consiste nell'assicurare che le politiche e gli interessi del paese siano perseguiti nel modo più efficace possibile a livello dell'Unione.

Bilancio e finanziamenti

Il contributo finanziario di ciascun paese dell'UE al bilancio dell'Unione viene calcolato in maniera equa, in base alle rispettive possibilità: più grande l'economia del paese, maggiore il suo contributo, e viceversa. Il bilancio dell'UE non mira a ridistribuire la ricchezza, bensì si concentra sulle esigenze dei cittadini europei in generale. Dati 2018 per la Germania:

- Spesa totale dell'UE in Germania - 12,054 miliardi di euro (pari allo 0,35% dell'economia tedesca)
- Contributo complessivo al bilancio dell'UE - 25,267 miliardi di euro (pari allo 0,73% dell'economia tedesca)

Progetti finanziati dall'UE in Germania

Il denaro versato nel bilancio dell'Unione europea dalla Germania contribuisce a finanziare programmi e progetti in tutti i paesi dell'UE: costruzione di strade, sovvenzioni per la ricerca, la tutela dell'ambiente, ecc.



(Le immagini sono state tratte dal web senza alcuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Aldo Conidi

L'ITALIA DEGLI SPERPERI TRA "FARE ALL'OLANDESE" E FARE ALLA ROMANA

Nella fase di transizione tra il Presidente uscente di Confindustria, Vincenzo Boccia, e l'attuale, Carlo Bonomi, il quotidiano di proprietà del sodalizio che rappresenta gli Industriali italiani, ha pubblicato (10 aprile di questo 2020, pagina 11) un servizio a tutta pagina per attaccare l'Olanda, come noi chiamiamo i **Paesi Bassi** forse perché abbiamo sempre visto in sosta alla Stazione Termini il treno internazionale per eccellenza, l'*Holland Italien Express*. In realtà l'Olanda è solo uno dei Paesi, delle "sette provincie" romane di lingua Neerlandese, con il guado verso Nord, attraverso il fiume Mosa, (*Mosae trajectum* in latino, l'odierna Maastricht) che – dopo la dissoluzione dell'impero romano – diedero vita al primo stato federale moderno, con una costituzione scritta in latino. Casa regnante gli Orange-Nassau, maglietta della Nazionale colore arancione. L'attacco all'Olanda era focalizzato sulle presunte agevolazioni fiscali che attrarrebbero slealmente imprese italiane nel Paese dei tulipani¹. Chiunque si sia occupato di Economia, almeno negli ultimi trent'anni, sa

¹ Paese dei tulipani: i tulipani li hanno "inventati" i Turchi, ma questo è un altro discorso.

benissimo che (mediamente) si pagano più tasse nel Nord-Europa che nel Centro-Sud e nel Nord-Africa (le prime “fughe fiscali” avvennero dalla Svezia già negli anni '60). Il motivo per cui alcuni Gruppi Italiani si sono trasferiti anche nel Regno Unito, già in uscita dalla UE, oltre che ad Amsterdam è la messa al sicuro da imboscate giudiziarie-fiscali che – pur concludendosi, in Italia, con un nulla di fatto - arrecano danni enormi dal punto di vista commerciale e borsistico. Ricordo bene una tipica imboscata ai danni della Compagnia Internazionale dei *Wagoni Letto*: sulla base di un esposto anonimo venne sequestrata una Carrozza ristorante (in deposito) alla Stazione Tiburtina e si trovò del materiale avariato/scaduto. Venne ordinato un sequestro cautelativo su base nazionale. Il rappresentante della CIWL dichiarò di “aver capito” e ritirò la Compagnia dal mercato italiano. È noto chi l'abbia sostituita, sui treni e nelle Stazioni ed a quale personaggio nazionale ed europeo francofilo fosse legato il defunto (cicloamatore, travolto) presidente delle Ferrovie.

L'espressione “*frugal four*” (**quattro Paesi Frugali**: Austria, Svezia, Danimarca e Paesi Bassi) è stata coniata a Londra dal Financial Times e tradotta in “Paesi Frugali” mentre il vocabolo frugale è più adatto a riferirsi al pasto di sola frutta e verdura (così in latino). Il concetto olandese, reso in italiano, dovrebbe essere tradotto con sobrio e sobrietà.

La questione che ci riguarda, attiene tuttavia molto più al “rigore” che al “*panem et Circenses*” (come nel mio precedente articolo).

Al servizio killer ha replicato garbatamente l'Ambasciatore a Roma, Joost Flammand.

La questione della corretta spesa, pubblica e privata, divide i Paesi Bassi da Roma nel corso dei secoli, anche con aneddoti e modi di dire. Con riferimento al pagamento del conto a ristorante, i viaggiatori inglesi del *Grand Tour* riportavano un po' ironicamente che i Romani pre-unitari (del 1600 / 1700) “facevano all'olandese”, *as a Dutchman*. Oggigiorno, proporre di “fare alla romana” significa dividere il conto tra il numero dei commensali: se più o meno “signori” si possono escludere dai paganti i ragazzini e le donne². In realtà, la reprimenda dei Viaggiatori inglesi su i romani / olandesi era più precisa: l'accusa era che nel dividere il conto, ciascuno pagava esattamente ciò che aveva consumato, e non la quota derivante dalla divisione del totale (come si usa tra commilitoni, compagni di scuola o di collegio). Si può discutere di “bon ton” e di *galateo* (personalmente la penso come gli Inglesi) ma non si può negare che gli Olandesi abbiano serie preoccupazioni circa il denaro che Italiani ed altri mediterranei vorrebbero ricevere dalla UE senza una programmazione di spesa, senza impegno di resoconto e senza un preventivo prima ed un consuntivo poi: la lobby di Via Nazionale/XX Settembre ha fatto abolire il “Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica”, istituito da Einaudi, proprio per il fastidio di dover rendere conto.

Chiunque abbia avuto parte – come chi scrive - nell'intervento pubblico nel Mezzogiorno (allora di livello enormemente superiore, qualitativamente, all'attuale) ricorderà cerimonie e convegni di avvio di programmi – già finanziati da fondi UE – con spettacoli, conferenze e laute cene, poi silenzio fino a prosciugamento acconto fondi e rinuncia alle tranches successive per non dover redigere il consuntivo.

² Alla romana/all'Olandese: gli Inglesi dicono “doing Dutch”

Le due “penne killer” - tra i tanti elementi - ci informano incautamente che la tangente media richiesta dagli Amministratori locali, in Olanda, si attesterebbe sul 1,5 %: questa notizia, involontariamente, provocherà una corsa ad operare in Olanda piuttosto che a Roma.

Ho letto che un rappresentante dell'Alitalia, incontrando la Lufthansa non avrebbe saputo rispondere alla domanda circa il numero degli aerei di proprietà od a nolo. No comment.

Danilo De Masi

ALGORITMI FALLACI E STORIA

La capacità degli algoritmi di Facebook di vagliare grandi quantità di immagini aumenta ma continuano a compiere lo stesso errore non capendo il contesto. E così scambiano un quadro di Rubens, sculture di Canova e disegni artistici per immagini pornografiche e foto storiche per immagini di violenza.



Questa volta sono state le immagini del mausoleo di El Alamein ad aver violato gli standard di Facebook. Decine le segnalazioni da parte di utenti del social network che si sono visti gli account bloccati per aver pubblicato la foto del cippo della battaglia, con incisa una frase che più di ogni altra simboleggia, ad imperitura memoria, il coraggio di tutti i soldati caduti sotto il tricolore: “*Mancò la fortuna, non il valore*”, rei di aver postato la foto della targa di El Alamein in occasione

dell'anniversario dello scoppio della prima battaglia (primo luglio 1942). Pochi minuti dopo è arrivata la notifica da parte di Facebook in cui è stata comunicata la sospensione dell'account per 24 ore. La motivazione: *'Il tuo post viola i nostri standard della community in materia di persone e organizzazioni pericolose'*.

La storia insegna che il 1° luglio 1942 i gloriosi e vittoriosi soldati del **7° reggimento bersaglieri**, ai margini della strada litoranea a soli 111 km da Alessandria d'Egitto, eressero una targa diventata famosissima, a poca distanza, da quello che molti anni più tardi diventerà il Sacratio di El Alamein, eretto in pieno deserto grazie alla paziente e splendida opera del Maggiore del Genio Paolo Caccia Dominioni.

Quello stesso giorno, le forze dell'Asse mossero all'attacco delle posizioni britanniche, era l'inizio della **prima battaglia di El Alamein**. La stessa si concluderà sostanzialmente senza vinti, né vincitori il successivo 27 luglio e ad essa seguirà nel mese di agosto un altro tentativo dell'Asse di sfondare verso ad Alessandria, la **battaglia di Alam el Halfa**, ma anche questo tentativo non avrà successo. Poi come tutti sappiamo a fine ottobre 1942 le forze britanniche, ormai in notevole superiorità numerica e rinforzate con centinaia di carri americani lanceranno l'attacco finale che in pratica deciderà le sorti della guerra d'Africa.



La censura di Facebook si era abbattuta recentemente anche sul simbolo della vittoria sovietica sulla Germania nazista. Il social statunitense continua infatti ad eliminare l'immagine - con la bandiera colorata - del soldato sovietico che innalzò la bandiera rossa sul Reichstag. Immagine evocativa e simbolica della sconfitta totale della Germania nazista.

Scattata durante la Battaglia di Berlino il 2 maggio 1945, "Alzare la bandiera sul Reichstag" di Yevgeny Khaldei viene spesso in mente quando si parla di celebrazioni della Seconda Guerra Mondiale e del Giorno della Vittoria. Appare universalmente in letteratura, documentari e, in effetti, nei post sui social media. Ancora più perplessi, quindi, sono stati gli utenti dei social media che hanno provato a

pubblicare l'iconico scatto su Facebook il 9 maggio, mentre la Russia celebra i 75 anni dalla sconfitta della Germania nazista. Mentre le versioni vintage in bianco e nero della famosa foto sembravano superare algoritmi FB a pieni voti, la versione abilmente colorata da Olga Shirnina (alias Klimbim) - che mostra la bandiera sovietica nel suo rosso brillante originale - ha fatto scattare campanelli d'allarme.

"Il tuo post è contrario alle nostre norme comunitarie su individui e organizzazioni pericolose", è stato il messaggio mostrato agli utenti che hanno tentato di pubblicare l'immagine. L'avvertimento è apparso pochi minuti dopo il completamento dei post, dopo di che l'immagine è svanita del tutto.

I dettagli forniti nell'avvertimento descrivono solo genericamente gli argomenti vietati su FB, come il terrorismo e l'incitamento all'odio e alla violenza. Non vi è alcuna indicazione che FB abbia mai associato i simboli sovietici a nessuno nell'elenco, anche se la rete ha una storia di censura errata di alcuni scatti storici.

Ma come funziona la censura di Facebook? 38 miliardi di persone sono iscritte a Facebook, mentre su Google vengono effettuate 5,7 miliardi di ricerche al giorno. Che Google e Facebook condizionino le nostre esistenze è indubbio, soprattutto grazie ai loro algoritmi che incidono sulla scelta dei contenuti che leggiamo e, di conseguenza, sulle opinioni che maturiamo, in alcuni casi decidendo arbitrariamente cosa farci vedere e in altri arrogandosi il diritto di scegliere cosa non debba essere visto, cancellando qualsiasi contenuto che non sia rispettoso delle loro misteriose linee guida. Si tratta di un criterio adottato praticamente ovunque, ed è noto l'ordine esecutivo messo in cantiere da Trump per affrontare la questione relativa alla censura di opinioni perpetrata dalle BigWeb Companies perlopiù ai danni di persone e movimenti dell'area



conservatrice e sovranista.

Facebook e Google non hanno mai chiarito né le loro linee guida né i processi decisionali che determinano quali contenuti abbiano diritto di cittadinanza e quali invece debbano essere rimossi. Questa mancanza di trasparenza, unitamente alle dichiarazioni di alcuni manager di queste aziende, sono la dimostrazione che certe decisioni vengono prese e attuate con un approccio parziale, oltre che unilaterale.

Entrambe le aziende chiedono a utenti e inserzionisti di aderire a tutta una serie di standard pubblicitari che lasciano spazio a qualsiasi interpretazione. Per esempio, Google vieta “contenuti inappropriati” come “intimidazioni” e “discriminazione”, ma non dice nulla sul significato di queste cose nella pratica.

Quando un algoritmo prende di mira un contenuto (di qualsiasi formato esso sia: testo, link, foto o video) o un annuncio, lo passa ai revisori in carne e ossa che, nel caso in cui rifiutino l’annuncio, forniscono pochissime spiegazioni – non riuscendo, ad esempio, a chiarire perché un contenuto sull’immigrazione o sull’aborto sia considerato “inappropriato”. Di conseguenza, chi gestisce campagne di comunicazione che toccano argomenti politici non sa come progettare annunci che soddisfano gli standard, aspetto che limita la gamma di argomenti a sfondo politico su cui sia possibile intervenire.



Ovvio che mantenere regole vaghe consenta a Facebook e Google di interpretarle a loro piacimento. Da alcune testimonianze – rigorosamente *off the records* – di dipendenti addetti al controllo dei contenuti “sospetti”, emerge che prima regola sia sostanzialmente una: nessuna spiegazione. Questo spiega la pressoché totale impenetrabilità delle piattaforme nel momento in cui la sponsorizzazione di un post venga rifiutata o, peggio ancora, sia rimosso un contenuto o una pagina.

Al netto di alcuni addetti ai lavori, in pochi sanno che agli inserzionisti più importanti Facebook e Google assegnano consulenti dedicati che siano in qualche maniera “aderenti” con le idee professate dal cliente che affiancano.

Lo scorso novembre Mark Zuckerberg creò una commissione di controllo indipendente con il compito di prendere decisioni sulla moderazione dei contenuti, analizzando i risultati provenienti da tutto il mondo. Risultati che sono serviti per realizzare un rapporto pubblicato a giugno che, però, appare perfettamente in linea con la vaghezza delle “linee guida” di cui parlavamo prima: nessuna delle questioni importanti è stata affrontata con chiarezza, mentre appare evidente come la linea continui a essere quella di censurare sia chi non si adegua a temi e toni del “politicamente corretto”, sia chi decide di affrontare a viso aperto la battaglia contro la censura e quindi in difesa della libertà di opinione e di parola.

La soluzione? Un bel corso di storia e di arte all’algoritmo, al suo programmatore ed al Team di Facebook che si occupa di censura. La storia e l’arte non si toccano!

Luigi Romano, CISM
luigi.romano@sail4.it

LA SPIRITUALITÀ RELIGIOSA DEI SOLDATI DI TEMPI LONTANI

Mio Padre, di alta religiosità sino alla morte, da Allievo Carabiniere a Vicebrigadiere, a Roma (nella foto di gruppo inginocchiato), frequentò il grande Padre Gesuita Carlo Massaruti, per il quale scrisse queste mirabili parole in occasione della Sua fine terrena, nell'agosto 1930, prima di accedere nella Regia Accademia di Modena per continuare poi nella perigliosa grande splendida Sua vita...morendo a 58 anni baciando il Crocefisso che ora sta nella parete vicino al mio letto....Questo il Suo scritto conservato tra "Le Carte di Casa"...



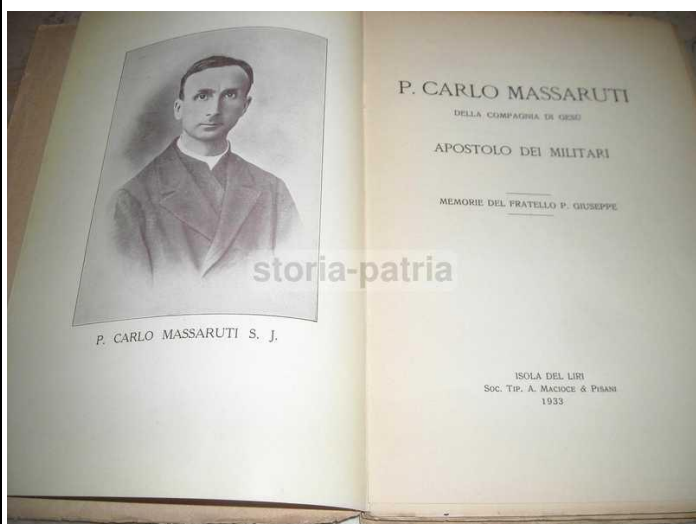
“Quando il sole si nascondeva dietro il Gianicolo e la fine del giorno era salutata dai rintocchi larghi e monotoni dell’ “Ave Maria”, che la campana di Galloro batteva melanconici, un mesto corteo di religiosi si formava nella casa del Noviziato dei Gesuiti, in Ariccia, per dare l’ultimo saluto ad un loro amato confratello. Una bara usciva da quel luogo di pace e di preghiera: era il feretro del Padre Carlo Massaruti della Compagnia di Gesù. Dopo qualche ora, la venerata Chiesa di S. Ignazio accoglieva sotto le sue maestose navate il feretro del grande Gesuita che con pietà filiale e profondo amore era stato portato in questa Roma meravigliosa da due illustri amici dell’ estinto: il Padre Gennaro Pennacchio S.J. – Ministro del Collegio Massimo alle Terme –e il Capitano dei Carabinieri Reali, Cavalier Nicola Vitale, i quali erano legati al Padre Massaruti da vincoli di affettuosa amicizia.

Negli ambienti religiosi e militari della Capitale, la notizia della dipartita del Padre Massaruti, fondatore e direttore dell’Opera di Assistenza morale e religiosa per i militari, si diffuse rapidamente rattristando nel più profondo del cuore quanti lo conobbero ed apprezzarono. Il mattino seguente, 9 agosto, una folla di uniformi si pigiava nel gran tempio romano: tutte le Armi e tutti i Corpi avevano le loro rappresentanze: Carabinieri e Guardia di Finanza, Marinai e Artiglieri, Fanti e Bersaglieri, Avieri e Metropolitani..

Piangeva il cuore del vecchio Generale, era commosso quello del giovane Soldato. Era la folla spontanea dei nostri militari i quali – con un plebiscito di smisurato affetto – vollero manifestare per l’ultima volta al diletto Padre Carlo il loro tributo di riconoscenza e di amore. Dopo il rito funebre che, nonostante le regole severe della Compagnia fu solennemente celebrato, sei Carabinieri si caricarono sulle spalle il sacro Fardello che depose sul carro fra la generale commozione. In Piazza del Collegio Romano il corteo sostò: tutti gli occhi guardarono per l’ultima volta quella bara contenente il corpo di chi fu instancabilmente apostolo del

bene dei soldati ed amico dell'Arma nostra. Cento e cento uniformi fecero ancora corona intorno alla cara salma mentre una ridda di ricordi s'affollava nella mente. Nel silenzio della vasta piazza romana, un corto e metallico tintinnio di speroni echeggiò: erano gli Ufficiali e Soldati che irrigiditi sull'attenti, rendevano l'ultimo saluto.

A tale compito, fin dall'inizio molto arduo e difficile, si accinse con profondo zelo, illimitata fiducia e scarsi mezzi. Egli molto contava nella Provvidenza la quale, nelle circostanze davvero difficili per il bilancio economico dell'opera, spesso passivo, gli fu larga di ogni favore di aiuto. Nel 1908, fondò l'Opera di Assistenza per gli Allievi Carabinieri allo scopo di scostarli, il più che mai, dalla corrente tentacolare nella quale più facilmente vengono travolti coloro che, essendo i novizi della vita tumultuosa e spesso abbagliante della Città eterna, non rimangono insensibili al fascino delle illusioni... (allora! Nda). E per riuscire in ciò, il Gesuita romano, primo educatore morale religioso della gioventù militare di Roma, apriva ai Carabinieri, prima, e ai Soldati di tutte le Armi, poi, i locali generosamente messi a sua disposizione dai Reverendissimi Padri Gesuiti del Collegio Pio Latino Americano, ai Prati di Castello: locali che fino ad oggi vanno sotto il nome dell'Opera di Assistenza morale religiosa dei militari.



Il padre Carlo Massaruti S.J. si è spento a 52 anni dopo aver spiegata per quasi 25, un'attività vasta e feconda di bene nel campo dell'opera di assistenza religiosa e morale per i militari.

In una cameretta, al pianterreno del maestoso collegio di via Gioacchino Belli, si raccoglievano la sera, nelle ore dell'uscita libera, pochi Allievi Carabinieri i quali, stretti in un piccolo locale, però grande di fede e di benefici spirituali, apprendevano dalla bocca e dal cuore del giovine religioso parole sublimi ed insigni verità.

In quello stesso anno, il nucleo dei pochi allievi, mai superiore ai 10, divenne cellula, il germe vitale completo di armonico organismo che a cinque lustri di distanza doveva poi divenire maestoso ed ammirato, quale oggi appare davanti agli occhi di noi tutti e delle più Eminentissime personalità militari e religiose che dell'opera del padre Massaruti sono francamente entusiaste.

Il 4 novembre, sempre dell'anno 1908, quando agli Allievi Carabinieri sarà affiancata una schiera di bravi Marinai cui il padre Massaruti permise anche l'accesso nei locali dell'opera, ricorrendo l'onomastico di Lui, il Papa Santo Pio X, gli inviava una sua fotografia con autografo in cui così sintetizzava il suo affettuoso pensiero ed il vivo compiacimento per il caro Gesuita:

“Al diletto figlio Carlo M. Massaruti e ai dilette giovani, che sotto la di lui direzione concorrono in tutte le feste alla Santa Messa e alle altre pratiche di pietà, impartiamo di cuore l'apostolica benedizione. Dal Vaticano li 4 novembre 1908 – Pius P.P. X”.

La parola amorevole incoraggiante del Santo Padre giungeva qual premio di conoscenza dell'opera di P. Massaruti, benedicendola di cuore. E l'affetto del Santo Padre verso l'Opera stessa e i Soldati apparve più tangibile allorché Egli, prevedendone i bisogni relativi, ordinava, a proprie spese l'erezione della Cappella e di

un teatrino, annessi all'Opera. L'atto munifico di Papa Sarto serviva così a dare maggior incremento e lustro all'istituzione del padre Massaruti, la quale, fino all'entrata in guerra dell'Italia, aveva oramai messe saldissime radici e scriveva nel suo libro d'oro mille e mille episodi di altissima carica cristiana.

E venne l'immane conflitto, e quando tutti i figli di Italia risposero esultanti alla diana di guerra, anche i Carabinieri del Re furono al loro posto di vedetta. Essi nei servizi delicati – spesso difficili – il mantenimento dell'ordine nelle retrovie nei servizi, di spola tra la prima linea i posti di comando e di concentramento, prima, nella lotta furibonda sulle base del fatidico Podgora, poi, arsi dal ferro e dal fuoco dagli ordini di morte e di sterminio, che santificarono nella leggenda bellica col sangue più puro di Eroi, suggellarono la vittoria delle armi italiane in un tripudio di canti di guerra e di gesta da leggenda. E il padre Massaruti, nei locali sotterranei, umidi e poveri, era anche Lui al posto di combattimento: era il milite di Cristo, il consigliere amorevole dei soldati d'Italia, seminati per le contrade dell'onore e della gloria, cui il suo affannoso pensiero era, in quell'ora di angoscia e di tormenti, costantemente rivolto, mentre le sue pratiche di pietà e le fatiche improbe dell'apostolato, erano tutte tese al sollievo spirituale dei prodi combattenti.

Da Roma rivolgeva loro la sua parola di fede e di entusiasmo, di amore conforto attraverso il laborioso, continuo e voluminoso carteggio. Non un saluto, nè un pensiero non veniva da lui ricambiato agli amici in grigio verde del Carso! E per i "ragazzi" del Podgora poi – alludendo ai Carabinieri – quanto soffriva! E quanti ricordini religiosi e piccoli oggetti ha loro inviato sul campo... La sua preghiera, accomunata a quella dei compagni d'armi e di fede, implorava nei momenti della tregenda, al clementissimo Iddio, riposo e guiderdone eterno nella luce dei Santi ai prodi Soldati d'Italia, che da credenti e da forti caddero sui carsici campi per le migliori fortune d'Italia.

Nel dopoguerra, i Carabinieri del Podgora e della piazza, dei villaggi e delle campagne, deposta la casacca grigio-verde, indossarono la tradizionale divisa turchina: bande rosse, alamari d'argento, cappello napoleonico, tornando alla ribalta da posti lontani; e tornarono anche i "fedelissimi" qui, in Roma, dal padre Massaruti.

Non v'è Carabiniere che non conobbe o non sentì parlare di lui. E di questo il Padre Massaruti ne andava lieto, non già per quel sentimento di orgoglio – addirittura estraneo in Lui – ma semplicemente perché vedeva intanto amore, venerazione simpatia che godeva, l'efficacia della sua fatica e i frutti del tuo apostolato.

Nel non breve periodo del dopoguerra, si diede con maggiore abnegazione a riordinare le cose dell'Opera e a meglio incrementarla, intensificando l'azione morale religiosa nei ranghi dell'Esercito. Allora non più Carabinieri e Marinai costituivano per il campo di azione, ma le Forze Armate tutte dell'Urbe. Il suo chiaro talento e il suo acuto sguardo – che sapeva indagare l'anima il cuore di ogni militare – fecero di lui un educatore di primissimo ordine dei soldati.

In tanta operosità, mentre frutti del suo zelo si moltiplicavano e la fede dei suoi soldati cresceva, la sua salute diveniva sempre più delicata.

Il morbo che trovò nel suo organismo, oramai stanco e fragile a causa del lungo e pesante lavoro compiuto, terreno fertile per il suo svilupparsi, costrinse il padre Massaruti a lasciare l'opera nelle mani del padre Scorza S.J. il quale con slancio superbo e con pari ardore ancora oggi continua l'apostolato del grande con fratello scomparso.

Il 4 novembre 1928, ricorrendo la festa di S. Carlo e l'annuale della Vittoria, il padre Massaruti prima di ritirarsi definitivamente dall'attività piena e palpitante, volle ancora essere fra i suoi Carabinieri e soldati. E questi, raccolti nella sala delle visite del collegio Pio Latino Americano, con lo schianto del cuore e trattenendo lacrime più vive, salutarono il loro Direttore che sin dall'ora, iniziava la sua agonia lenta rassegnata come quella che si legge nella vita dei Santi.

E dopo aver guardato con immenso affetto i suoi figli e dopo aver loro raccomandato caldamente di frequentare con assiduità l'opera sua, concludeva con un pensiero sublime che sempre ebbe verso la famiglia e di superiore dei militari: *“Ricambio a voi, ai vostri superiori alle vostre famiglie i più sinceri ed affettuosi auguri di bene in questo giorno che felicemente col mio onomastico celebriamo il decennale della Vittoria, dono grande di Dio e prova di fede di valore che visse e vive ancora nel cuore dei nostri buoni e amati soldati. Viva l'esercito!”*

Raffaele Vacca

INTERVENTI URBANISTICI NELLA CITTÀ DI ROMA

Se le circostanze lo permettevano e/o le ricchezze erano sufficienti, uomini di stato, imperatori, giuristi, ingegneri, si sforzarono per trasformare l'antica città romana caotica e disordinata in una metropoli, in grado di gareggiare con le grandi città ellenistiche orientali, impegnandosi a porre rimedio alle carenze delle abitazioni.



Con *Silla* e con tutte le personalità politiche che gli succederanno, l'attività urbanistica diviene programma politico di chi detiene il potere, ma l'attenzione è volta soprattutto all'aspetto monumentale della città. *Pompeo* si occupa di far costruire teatri e portici anche in una zona periferica come la pianura del Campo Marzio. *Cesare*, in particolare, rinnova il centro di Roma con importanti opere nel Foro romano, con la costruzione di un nuovo foro collegato al primo attraverso il Comizio e la Curia, portando avanti di giorno in giorno progetti sempre più pregevoli e grandiosi riguardo alle costruzioni e alle opere di abbellimento della città (*Svetonio, Cesare 44*). E' evidente che il fine è quello di dare allo Stato romano una degna capitale.

Ma, alla fine della Repubblica, la città continua a soffrire di due tare secolari: la conformazione stessa e l'assenza di un piano per regolarne lo sviluppo.

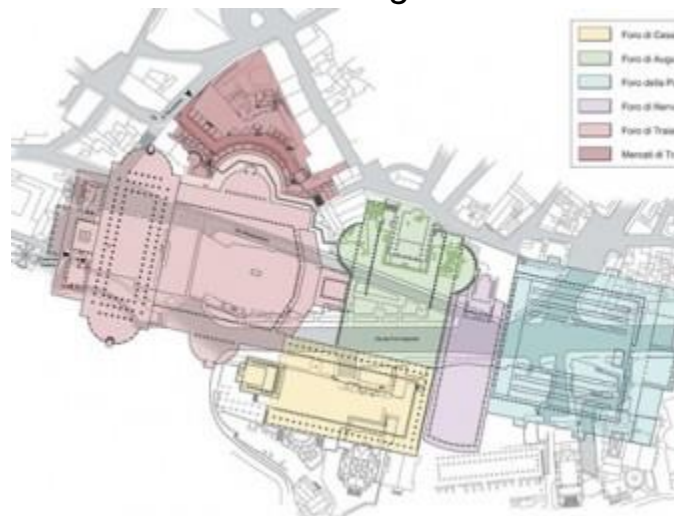
Già *Cesare* cerca di realizzare un vasto e metodico piano regolatore, di cui troviamo notizie precise circa il progetto ideato e sulle modalità di attuazione nelle *Lettere* di Cicerone, scritte ad Attico tra giugno e agosto del 45 a.C.:

“Capitone ha parlato del progetto dell'ampliamento della città. Si vuole dirottare il Tevere dopo il ponte Milvio e farlo passare ai piedi del Vaticano. Il Campo di Marte si coprirà di case. Il Campo Vaticano sarà usato come Campo di Marte. Ma perché? Mi chiedo io che progettavo di comprare i giardini di Scapula! Guardatene bene, mi rispose (Scapula), il progetto sarà approvato perché Cesare lo vuole. Non è che mi

dispiaccia di essere stato avvertito, ma quale contrattempo! Cosa ne pensi di tutti questi progetti, bisogna fidarsi dell'esattezza delle notizie di Capitone? In fatto di notizie, quello non sta dietro nemmeno a Camillo. Tienimi al corrente se verrà il momento. Dimmi, ti prego, cosa è stato decretato per quanto riguarda l'ampliamento della città. Non ci capisco nulla e vorrei essere informato. ... Che vergogna! Vedi come il tuo gentilis si dà da fare per ingrandire Roma, anche se ci è venuto per la prima volta solo due anni fa!" (Ad Attico, XIII 33,4; XIII,20,1; XIII, 35,1).

All'idea generale del piano si devono ricollegare le misure in materia di circolazione e di viabilità, sancite dalla legge *Julia Municipalis* (CIL I, 206=593) dell'anno 45 a.C. La regolamentazione della circolazione tende, inoltre, a fornire rimedio, sia pure parziale, all'insufficienza della rete stradale:

"Nelle strade attuali e in quelle future della città di Roma e del suo agglomerato, a partire dalle prossime Calende, sarà vietato a tutti di condurre o guidare un carro durante il giorno, dopo il sorgere del sole fino alla decima ora. È fatta eccezione per il materiale che si deve caricare e trasportare per la costruzione degli edifici consacrati al culto in onore degli dei immortali o per l'esecuzione di lavori pubblici, o ancora per i detriti provenienti da tutte le costruzioni di cui lo Stato abbia decretato la demolizione e che sarà necessario asportare, per conto dello Stato, dalla città o da questi luoghi. Per questo motivo, in esecuzione dell'attuale legge, uomini scelti, in casi ben determinati, avranno diritto di condurre e guidare carri. I carri con cui le Vestali, il Rex sacrificulus, i Flamini, saranno, in determinati giorni, obbligati a farsi trasportare in città per assolvere alle cerimonie del culto del popolo romano, i carri necessari per la celebrazione dei giochi pubblici a Roma o a meno di mille passi dalla città di Roma, o per il solenne corteo che apre i giochi del Circo, potranno, per tali motivi e in quei precisi giorni, passare durante il giorno in città. La presente legge non deroga in nulla. I carri introdotti di notte in città, purché siano vuoti o impiegati per il trasporto delle immondizie, avranno diritto – come nel passato – di trovarsi dopo il sorgere del sole, durante le prime dieci ore del giorno, attaccati ai buoi o ad altre bestie da tiro, nella città di Roma o nella zona dei mille passi a partire dalla città di Roma. la presente legge non deroga in nulla".



Con essa, si crea durante il giorno un specie di "isola pedonale", autorizzando il traffico pesante solo durante la notte. Inoltre, vengono dettate norme che riguardano la pulizia e la conservazione delle vie, la manutenzione degli acquedotti e delle cloache, gli incendi e, infine, l'annona, cioè l'organizzazione, la raccolta e la distribuzione dei generi alimentari.

La fine prematura di Cesare impedisce di portare a termine il suo vasto piano di urbanizzazione.

(Le immagini sono state tratte dal web, senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Rosanna Bertini

VINCENZO VERZENI: IL VAMPIRO DELLA BERGAMASCA

Per qualche strana e macabra ragione, le storie legate agli assassini seriali sono stimolanti e generano una curiosità morbosa. **Vincenzo Verzeni**, soprannominato il **Vampiro della Bergamasca**, non è solo il **vampiro** Dracula nei panni di un giovanotto bergamasco, è anche Jack lo Squartatore dieci anni prima, è Hannibal The Cannibal un secolo prima, è l'archetipo di tutti i serial killer quando nessuno sapeva nemmeno cosa fossero. Insomma, maledetto Bram Stoker, che decise di ambientare il suo romanzo in Romania, snobbando la Lombardia. Più che il numero dei delitti, ciò che rende speciale il caso Verzeni è il suo *modus operandi* che, anche se più rozzo e brutale, per certi versi è simile a quello che solo quindici anni dopo avrebbe caratterizzato l'omicida londinese: entrambi uccisero solo donne asportando gli organi delle vittime, ma Verzeni si distinse per aver praticato **vampirismo** e **necrofagia**.

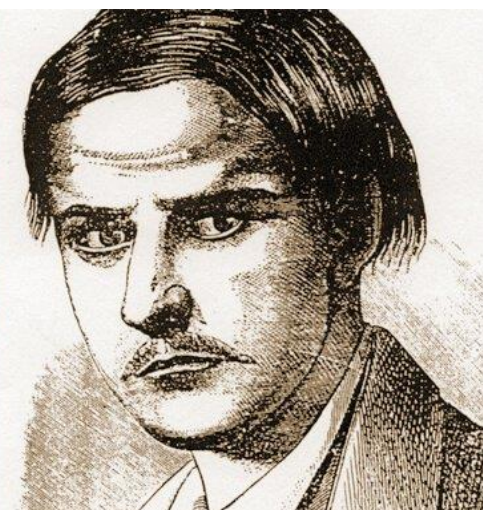
L'efferatezza e i particolari macabri della sua storia attirarono addirittura l'interesse del più celebre dei criminologi, **Cesare Lombroso**, spingendolo a farne un importante caso di studio e a partecipare al processo dalla parte della difesa, sostenendo l'infermità mentale dell'imputato. La caratteristica che destò l'interesse scientifico di Lombroso fu l'apparente assenza di un movente.

Vincenzo Verzeni nasce a **Bottanuco**, un piccolo paese della provincia bergamasca, in una famiglia di contadini l'11 aprile 1849. I genitori di Vincenzo hanno evidenti difficoltà economiche, il padre è alcolizzato e la madre affetta da continui attacchi epilettici. I problemi in famiglia lo fanno crescere introverso e per questo non riesce a relazionarsi con i suoi coetanei, soprattutto con le ragazze. Sempre silenzioso e gentile è all'apparenza innocuo, nessuno immagina che dietro quell'aspetto tranquillo si nasconda un sadico assassino.

La sua vita trascorre in maniera ordinaria fino al compimento dei 18 anni. Nel 1867, infatti, tenta di aggredire la cugina Marianna mentre sta dormendo. Vuole morderla al collo, ma fortunatamente la ragazza si sveglia e fa scappare Vincenzo mettendosi a urlare spaventata.

Nel 1869, un anno prima dell'inizio effettivo degli omicidi di Vincenzo Verzeni, il ragazzo aggredisce, stordisce e segrega in una zona disabitata Angela Previtali. In questo caso, però, succede qualcosa di molto particolare. Infatti, l'aggressore sembra essere mosso da un sentimento di compassione verso la donna e decide di liberarla senza farle del male. Un'altra vittima di quell'anno è Margherita Esposito che viene aggredita per strada, ma riesce a colpirlo in faccia e a liberarsi. La donna in seguito identifica il suo aggressore come Vincenzo Verzeni, che in effetti presenta delle ferite sul volto. Non viene però preso nessun provvedimento.

Nel 1870 Verzeni non ha ancora nessuna denuncia alle spalle e si aggira libero in città. È in questo periodo che incontra la quattordicenne **Giovanna Motta**,



che sta andando a trovare alcuni parenti. Il suo corpo privo di vita viene ritrovato quattro giorni dopo. La polizia si trova davanti una scena fino ad allora mai vista: **il collo della giovane sembra essere stato morso**, la carne del polpaccio strappata e le interiora (così come gli organi genitali) sono state asportate. Inoltre, vicino al cadavere gli agenti trovano degli spilli molto grandi e questo fa pensare che l'assassino abbia punto e tagliato il corpo con oggetti affilati.

Le indagini non danno alcun esito, il brutale omicida riesce a far perdere le sue tracce. Il 27 agosto 1871 il vampiro torna a far parlare di lui. **Elisabetta Pagnoncelli** ha solo 28 anni quando il suo corpo senza vita viene trovato in un campo. Come per la sua prima vittima, il mostro ha flagellato il corpo mutilandolo e strappandone le carni a morsi. Vicino al cadavere gli inquirenti rinvennero una corda usata dall'assassino per strangolare la donna. Gli investigatori incontrano molte difficoltà a indagare su un simile caso: non esistono banche dati da consultare e le notizie non viaggiano con la stessa rapidità di oggi.

L'arresto di Verzeni arriva solo nel 1873. Lo attende il plotone di esecuzione, ma il dubbio di un giurato che lo crede innocente lo salva e così la Corte d'Assise di Bergamo lo condanna all'ergastolo e ai lavori forzati a vita. **Verzeni** viene rinchiuso nel manicomio milanese della Senavra, in corso XXII Marzo al civico 50, dove adesso si trova la *Chiesa del Preziosissimo sangue* (che coincidenza!). Fu Cesare Lombroso, il padre della criminologia moderna, ad occuparsi della perizia psichiatrica, lo studia attentamente, ne misura la conformazione del cranio, conduce analisi certosine e alla fine diagnostica gravi forme di cretinismo (deficienza mentale dovuta a un malfunzionamento congenito della tiroide) e necrofilia, oltre che di pellagra in fase avanzata (una malattia dovuta a una carenza di vitamine e che può essere responsabile, tra le altre cose, di demenza).

Il vampiro non regge a lungo la situazione e, il 13 aprile 1874, viene trasferito in un manicomio giudiziario, ma lì, le *"cure estreme"* ricevute (come il totale isolamento nell'oscurità, docce gelate fatte cadere sul capo da un'altezza di 3 metri alternati a bagni di acqua bollente o scariche elettriche di varia entità) lo fanno chiudere in un mutismo impenetrabile, fino a quando il 13 aprile del 1874 gli infermieri della Senavra dichiarano ufficialmente che il paziente si è suicidato impiccandosi alle sbarre della cella.

Ma nel 1902 la polizia informa la popolazione di Bottanuco che **Vincenzo Verzeni** ha finito di scontare la sua pena e sta per tornare a casa. Pare che gli infermieri si siano sbagliati. **Verzeni** non era morto suicida. Strano. Tutto molto strano. Tanto più che poi sarebbe stato trasferito nel carcere di Civitavecchia, vicino Roma, e che nel frattempo avrebbe anche presentato ricorso alla corte di Appello di Brescia grazie al quale ottiene una riduzione della pena a 30 anni. Nel 1902, dunque, così come riporta anche il Corriere della Sera, fece ritorno nella sua terra, dove rimase fino al 1918, quando morì per cause naturali senza avere causato altro dolore.

Cala così il sipario sull'esistenza di Vincenzo Verzeni, riconosciuto come vampiro sadico che uccideva spinto da motivazioni sessuali: il tipico serial killer affetto da gravi tare psicologiche e turbe della sfera affettiva.

Cristina Argiolas

IL SILENZIO DELLA MUSICA

«È il momento di metterci la faccia e di raccontare che la musica è un lavoro».

Questo è ciò che stanno gridando ad alta voce tutti coloro che vivono di musica e che sono stati messi in ginocchio dal Covid-19 e da un Governo che non ha saputo gestire la crisi prendendo i giusti provvedimenti.

Una foto con un cartello in mano: #iolavoroconlamusica.

È una campagna a cui hanno partecipato moltissimi artisti, più o meno conosciuti, insieme a tutti quei lavoratori che operano dietro le quinte: tecnici, musicisti, manager, produttori, uffici stampa, discografici, proprietari di locali. Persone che hanno dietro delle famiglie e che si sono trovate senza lavoro da un giorno all'altro.

Nek, Piero Pelù, Vasco Rossi, Negrita, Max Gazzè, Subsonica, Tosca, Luca Carboni e moltissimi altri hanno pubblicato la loro foto sui social negli ultimi giorni a sostegno della campagna #iolavoroconlamusica.

Svariati flash mob sono stati organizzati in alcune delle più importanti piazze italiane per attirare l'attenzione sul mondo della musica. In piazza Castello a Milano e davanti alla sede della Regione Piemonte, si sono riuniti oltre un migliaio di lavoratori del mondo della cultura e dello spettacolo che, da quattro mesi, sono fermi senza nessuna indennità e senza reali prospettive di ripartire. Cantanti, musicisti, ballerini, produttori discografici, deejay, ma anche tecnici, sarte, elettricisti e molti altri lavoratori del settore; in piazza San Giovanni, a Roma, attori e musicisti si sono ritrovati con i loro strumenti, recitando e suonando in segno di protesta. «Vogliamo ricordare al nostro governo che noi esistiamo e non siamo invisibili - hanno dichiarato gli organizzatori - e vogliamo certezze sul nostro futuro ad oggi sconosciuto».



L'emergenza coronavirus ha di fatto bloccato tutti i concerti, gli spettacoli teatrali e le manifestazioni live nei locali e nelle piazze, mettendo in ginocchio l'intero settore artistico.

Molte di queste figure professionali operano per lo più con contratti intermittenti, che non danno diritto a nessun tipo di indennizzo in casi come questo che da alcuni mesi li tiene fermi al palo, considerando anche che la ripresa delle attività lavorative sarà

lenta. Perciò chiedono un “reddito di continuità”, che li traghetti fuori dalla crisi provocata dal Covid-19.

La protesta contro il Governo nasce per far sì che il D.L. Rilancio non sia di nuovo una legge discriminatoria per il settore musicale, ma una reale occasione di ripartenza alle giuste condizioni. Molti i commenti degli artisti a favore di questo:

«Mi sembra superfluo dire che si tratta di chiedere attenzione istituzionale non per me - scrive Jovanotti su Instagram - ma per la stragrande maggioranza delle persone coinvolte nell'industria musicale che operano in mille settori dietro le quinte, nei grandi, medi, piccoli e piccolissimi eventi che vanno dagli stadi alle feste di paese, ai bar e ai locali dove si fa musica coi giradischi o live».

Claudia Lagona, meglio nota come Levante, afferma: «Chiediamo che la politica non ignori le proposte di emendamento al DL Rilancio, adoperandosi al più presto per dare finalmente dignità a tutti coloro i quali lavorano per il bene della musica».

L'étoile internazionale Raffaele Paganini commenta così all'Adnkronos l'approvazione delle linee guida da parte della Conferenza Stato-Regioni per la riapertura delle attività economiche, produttive e ricreative: «Lo Stato ci ha lasciati soli. Ha dato delle regole ma poi se ne è lavato le mani. E molti di noi hanno dovuto chiudere, come nel mio caso, le loro scuole di danza. Servono decreti, serve rigore, ma anche personalità competenti al comando. Il governo non ha capito che tutto lo spettacolo dal vivo ha un costo e non vive di sponsor e donazioni. A parte alcuni nomi illustri e gloriosi, raramente dietro ogni evento si crea un vero e proprio business come in altre categorie dello spettacolo. Se si aggiungono poi divieti, regole e paletti, come nel caso delle recenti linee guida, la situazione non può che peggiorare e soprattutto scoraggiare. E così, infatti, è stato. Non si può chiedere di aprire i teatri con pochissimi spettatori, non si può chiedere di fare le prove o la classe collegati sui social. Lo Stato ci chiede di cambiare vita ma senza darci gli strumenti necessari. Ho amici rimasti senza lavoro. Me ne dispiaccio, mi piange il cuore. Servono persone pratiche con le idee ben chiare».

Nel post pubblicato da Ermal Meta si legge: «Questo è un lavoro, e non solo per chi lo svolge con un microfono in mano, ma per tutti quelli che intorno a un palco svolgono attività fondamentali che non si vedono. Sono migliaia di lavoratori senza i quali i concerti non sarebbero possibili. Chiediamo al governo di riconoscere queste posizioni professionali e dare lo stesso sostegno che è stato riconosciuto ad altri settori nell'era post Covid. La cultura è memoria storica e la musica ne è una parte fondamentale».

E ancora Piero Pelù: «In queste ore c'è una grande possibilità per l'Italia, dimostrare di essere un Paese civile ed evoluto, perché rispetta le categorie più fragili della sua società».

L'Associazione “La Musica che Gira”, piattaforma di confronto tra lavoratori, imprenditori e professionisti della musica e dello spettacolo, ha elaborato alcune proposte, consultabili sul sito dell'associazione stessa, che ruotano intorno a quattro punti fondamentali:

1. Garantire ai musicisti le stesse tutele previste per altri lavoratori, oltre a specifiche misure per le imprese musicali;
2. Supportare le imprese che si occupano di musica dal vivo;
3. Riformare il settore seguendo idee proposte da anni e che prevedono, tra le

altre cose, l'imposizione dell'Iva al 4% per le merci musicali (come già avviene nel mondo dell'editoria) e la possibilità di detrazione fiscale dei biglietti dei concerti;

4. Investire su un cambiamento ecologicamente sostenibile del settore.

Si chiede inoltre che il Governo tenga conto delle reali esigenze di una categoria che produce cultura, contribuisce all'economia del Paese e conta centinaia di migliaia di lavoratori che hanno diritto alla stessa dignità degli altri. Sono state depositate alla Camera le proposte di emendamento necessarie a far sì che il D.L. Rilancio non sia di nuovo una legge discriminatoria, ma una reale occasione di ripartenza alle giuste condizioni. Inoltre l'appello rivendica una commissione congiunta di Camera e Senato dedicata all'industria musicale e che il Ministero convochi al più presto un tavolo tecnico specifico.

Insomma, la nostra è una categoria che muove milioni di euro e dà lavoro a centinaia di migliaia di persone che fanno capo a milioni di famiglie, ed è ora che chi ha la responsabilità di governare si adoperi per la loro tutela, colmando lacune che ormai esistono da troppo tempo, con regole grigie e senza normative chiare e ben definite.

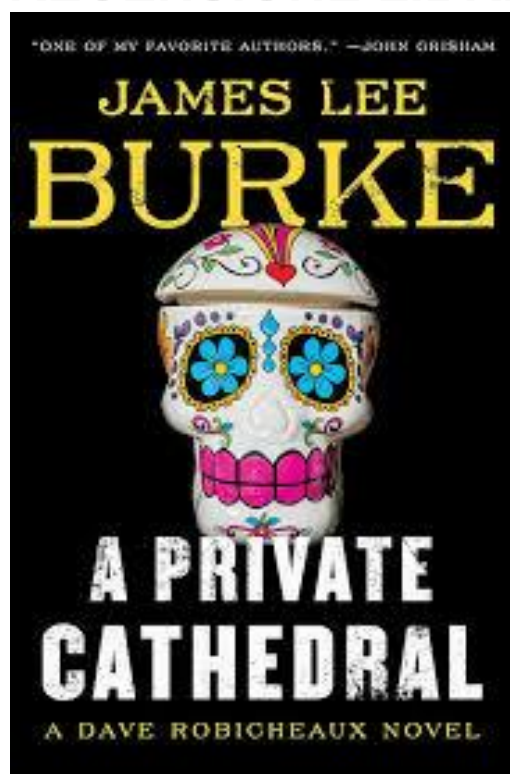
(Le immagini sono state tratte dal web, senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)



(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

M° Antonio Aceti

RECENSIONE LIBRI



A Private Cathedral A DAVE ROBICHEAUX NOVEL

di James Lee Burke

Nel libro *A Private Cathedral* di James Lee Burke, il detective Dave Robicheaux, trovandosi intrappolato in una delle faide più cruenti tra le due famiglie malavitose più antiche della Louisiana, deve lottare contro uno dei più temibili avversari che abbia mai avuto: Gideon Richetti, un assassino sovrumano che viaggia nel tempo. Per motivi noti solo ai morti viventi, Richetti ha deciso di interferire con le vicende umane.

Nel mondo malavitoso di New Iberia, le famiglie Shondell e Balangie sono nemiche da sempre e non mostrano pietà l'una nei confronti dell'altra. L'erede più giovane degli Shondell, Johnny e Isolde Belangie, due teenager musicisti di rock and roll con delle voci meravigliose, si sono innamorati e decidono di fuggire dopo che Isolde viene promessa come schiava sessuale allo zio di Johnny, una mossa sostenuta da tutti quelli che desideravano un'unione tra le due famiglie mafiose.

Il tentativo di sostenere i due ragazzi da parte del detective Dave Robicheaux lo portano ad avvicinarsi troppo alla madre di Isolde e all'amante del padre, un mafioso di New Orleans la cui gelosia non ha limiti né freni. Per punirlo, reclutano Gideon Richetti, un assassino misterioso che si mette sulle tracce di Robicheaux e della sua compagna Clete Purcel. Richetti ha il potere di far venire le allucinazioni e viaggia su una nave fantasma che si materializza senza preavviso ovunque. Per sconfiggerlo e salvare Johnny e Isolde, Robicheaux dovrà vincere i demoni che lo hanno tormentato per tutta la vita, dall'alcolismo allo spettro dei combattimenti in Vietnam, ai ricordi dolorosi delle donne alle quali aveva aperto il suo cuore e che lo avevano distrutto.

Un racconto in cui mitologia, crimine, orrore e fantascienza vengono uniti con grande sapienza in una storia emozionante in cui il potere dell'amore riesce a regnare su tutto portando una nota di positività in un mondo, quello fittizio, dominato dall'inganno e dalla violenza. Una forza potente che si spera possa ispirare a ristabilire equilibri, portare giustizia e far riemergere l'onestà anche in quello reale.

Elsa Bianchi

VADEMECUM EMERGENZA CORONAVIRUS

Covid-19 - Attenti alle bufale



Nei periodi di emergenza come quello attualmente in corso, bufale e disinformazione sono presenti in modo massiccio, soprattutto sul web e sui social network, e riconoscerle non sempre è facile.

Per evitare di imbattersi in notizie false e pericolose per la salute si raccomanda quindi di fare sempre riferimento a fonti istituzionali ufficiali e certificate.

Visita il sito www.salute.gov.it
per rimanere costantemente aggiornato



ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARABINIERI
Sezione "Salvo D'Acquisto" Chivasso

Con il patrocinio di



CITTÀ DI CIRIÉ

Gruppo Storico Carabinieri Reali 1883 Fanfara "Ten. Gianantonio Donato"



Anniversario
della promulga delle
Regie Patenti
1814-2020

CONCERTO

In occasione del 206° anniversario della promulga delle "Regie Patenti"
atto di nascita del Corpo dei Carabinieri Reali.

Duomo di San Giovanni Battista – Via S. Ciriaco 32 – Cirié (TO)

« **lunedì 13 luglio – ore 21:15** »

DIRETTORE M° Prof. Flavio Bar

VICEDIRETTORE M° Prof. Benedetta Macario

INGRESSO PUBBLICO DALLE ORE 20:50

PRENOTAZIONE POSTI OBBLIGATORIA AL NR. +39 346 0393569



Associazione Nazionale Carabinieri – Sez. "Salvo D'Acquisto" Chivasso (TO) – Tel. +39 346 0393569

GRAZIE PER L'ATTENZIONE E...

BUONE VACANZE ESTIVE!

Università dei Saggi “Franco Romano”



Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1/a - 00192 ROMA

unisaggi@assocarabinieri.it



www.facebook.com/unisaggi